Il cielo sopra La Spezia

ANSA ULTIME NOTIZIE. Continuano gli attentati incendiari nello spezzino, dopo i tricicli, box e magazzini ora bruciano le palazzine, si allunga la lista delle vittime. I vigili del fuoco sono allo stremo delle forze stretti nella morsa tra incendi collinari e roghi cittadini; è caccia al serial killer.

*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\**

I pompieri in certi periodi dell’anno dormono con un occhio soltanto, se arriva la chiamata devono andare; quella notte come quasi tutte le precedenti Marek andò.

La Spezia d’estate la notte non dorme, e’ il momento in cui la brezza marina dona sollievo dopo un intera giornata a boccheggiare per l’afa, com’era possibile che nessuno aveva ancora visto il piromane, come aveva fatto costui a non farsi riprendere da nessuna delle centinaia di telecamere di sorveglianza?

La palazzina bruciava inesorabilmente ed i colleghi di Marek erano già all’opera, qualcosa lo paralizzava.

Il fumo oscurava la luna partendo dal tetto dell’edificio che si colorava ad intermittenza rischiarato dal lampeggiante blu; il giovane si guardò intorno dirigendosi verso i cassonetti alla sua destra, trovò esattamente quello che si aspettava; un bidoncino rovesciato aveva creato una pozza di un liquido verdastro che rifletteva le fiamme donando luce a sufficienza per illuminare il volto che lo fece trasalire.

C’erano tutti gli indizi di colpevolezza, Marek avrebbe dovuto chiamare la polizia ma non lo fece, si tolse il giubbino aiutò la giovane donna ad alzarsi ed assieme a lei si allontanò per i vicoli semibui.

Ma chi era costei?

Federica ha la pelle bruna che fa da contraltare alla lucentezza dei suoi occhi, anche nei momenti di spensieratezza, quando gioca coi fuochi nel circo in cui si esibisce, un velo di indefinibile tristezza gli ricorda il suo passato; la sua simbiosi con l’antico elemento va ben oltre il suo lavoro, quei pochi che la conoscono veramente la associano alla tragedia che ha vissuto e di cui forse non ha memoria.

Il 22 di agosto di tanti anni fa segnò la sua vita, l’incendio al campo nomadi non lasciò scampo alla sua famiglia, fu adottata quando aveva sei mesi.

Che infanzia difficile, c’era qualcosa dentro la sua testolina che la richiamava alle origini ed infatti alla morte del padre non ancora ventenne, l’attività circense la ricondusse al nomadismo cui era destinata.

La notizia del suo matrimonio colse di sorpresa la famiglia adottiva, Federica era sempre stata un anima libera ma il suo uomo l’aveva cambiata; da quando c’era Marek si era addolcita, il fuoco sacro che illuminava gli occhi di lei nella notte del loro incontro aveva ceduto il posto al ceruleo e compassato sguardo di una donna compiuta.

Anche Marek era nomade a modo suo, alla perenne ricerca di qualcosa d’indefinibile che gli parve trovare in Federica; sono trascorsi tre anni dalle nozze fulminee che seguirono il fatidico incontro di quella notte, il fuoco della palazzina alimentò la passione nei loro cuori.

Tre anni passano via in un baleno, le coppie moderne si consumano alla velocità della luce; la luna di miele pareva infinita ma anche per loro si è arenata nelle sabbie mobili del quotidiano vivere che percorrendo mille rivoli di noia sfocia in litigi continui.

L’estate di quest’anno nel golfo dei poeti è cominciata in ritardo, ma è torrida come da anni non era; con il gran caldo sono aumentate le discussioni tra Marek e Federica, per loro è quasi passato in secondo piano il fatto di cui tutti parlano: sono ripresi gli attentati incendiari.

Dopo tre anni di stop il piromane si è rimesso in funzione; ultimamente Marek viene chiamato al dovere ogni notte e per puro caso due notti fa si è accorto di quella cosa.

Si era dimenticato il portafoglio nella stanza da letto oramai rifugio notturno e solitario di Federica, i due sono oramai separati in casa ma mai il giovane spezzino avrebbe immaginato di trovarsi innanzi ad un letto vuoto.

La mente di lui per un istante tornò a quella notte, al rogo, alla tanica di benzina che giaceva a pochi centimetri da lei, la dama animatrice dei suoi sogni; si, perché Marek sua moglie la sognava dall’infanzia, lo sguardo fascinoso, i folti capelli ricci, le guance brune accarezzate da un velo di cenere e rischiarate da un bagliore sinistro furono scene che accompagnarono l’immaginario della gioventù del ragazzo; la notte dell’incendio di tre anni prima il destino scritto per loro trovò compimento, la loro storia in qualche modo era già scritta, dove li avrebbe condotti?

Quanto rimorso aveva dentro, avrebbe dovuto denunciarla subito, ma una telecamera nascosta poteva svelare l’enigma, poteva donare certezze al corollario di dubbi che gli affollavano la testa, ora occorrevano prove inconfutabili.

Al giorno d’oggi è facilissimo acquistare dei sistemi di videoripresa amatoriali non sempre però le informazioni che otteniamo risolvono il problema che ne hanno determinato l’acquisto; la vicenda di Marek e Federica ne è un chiaro esempio.

Il giovane spezzino piazzò con molta fiducia la minuscola telecamera proprio sopra il lampadario con le eliche che staziona sul letto, in quei frangenti Marek si ricordò del clochard ucciso alla stazione l’anno precedente e delle riprese che avevano inchiodato il colpevole, ma sua moglie non era, non poteva essere una assassina.

Federica era strana in quelle scene rubate, il suo corpo si muoveva irrequieto sulle candide lenzuola, i suoi occhi sembravano spiritati, le membra si snodavano innaturali, il fermo immagine ingrandito del suo volto mise in evidenza i feroci lineamenti; come una acrobata si calò dalla finestra, evidentemente al circo aveva imparato dell’altro ma Marek a dispetto dell’evidenza non ebbe ancora il coraggio d’intervenire pur sapendo che la fine era prossima ed ogni minuto perso poteva costare la vita a qualcuno.

Prima o poi il destino ti presenta il conto, l’epilogo bussava violentemente alla porta; un agosto di tanti anni prima il fato si era messo in moto ed attraverso la carambola della vita è arrivato ai giorni odierni; Federica era sopravvissuta al fuoco, Marek l’unico scampato all’alluvione che distrusse la sua famiglia.

L’alter ego, l’opposto, l’altra faccia della medaglia ideale completamento di se stesso come l’acqua e il fuoco lontanissimi eppur vicini, la lava infuocata a contatto con il mare raffreddò, diventò terra ed i suoi vapori l’aria che respiriamo; in due soli elementi c’e’ il senso di tutto ciò che è stato e tutto ciò che sarà.

Quell’ultima notte Marek ebbe il coraggio di pensarlo ma in fondo lo aveva sempre saputo; “*fu lo stesso giorno”*  il 22 agosto del 1983 i due scamparono alla morte ma le loro vite erano già una.

Si mise sulle tracce di lei nel cuore della notte seguendola fino al porto dentro l’edificio abbandonato prima del cavalcavia in viale San Bartolomeo; era buio pesto ma una specie di sesto senso guidò il ragazzo attraverso la porta semidistrutta, le stanze fatiscenti, le scale ricoperte di uno strato di polvere e rifiuti fino a scorgere quel bagliore indistinto proprio davanti a se.

Avrebbe dovuto tornare indietro e chiamare i suoi colleghi ma proseguì, voleva trovarla e la trovò.

La donna gli dava le spalle davanti alla fiamma ardente che arrivava già al tetto, vi erano focolai in tutti i piani, Marek capì subito che nel giro di pochi minuti quel palazzo sarebbe divenuto un unico enorme rogo, avrebbe voluto guardare Federica negli occhi, chissà quanta vigliaccheria gli avrebbe letto dentro.

Poi d’un tratto la donna si girò, l’uomo pensò “*non è possibile”,*  i suoi occhi erano di fuoco, due nuclei ardenti al posto delle mani, un aura di calore tutt’intorno al corpo, chi o che cosa era diventata quella che fino alla sera prima era sua moglie?

Non ebbe paura, anzi, sentiva dentro una forza nuova, curiosa, un leggero formicolio si propagava dalle dita fino all’avambraccio, capì in una frazione di secondo.

L’acqua sgorgava spontanea come una fontanella dalle sue mani, creò istintivamente una bolla liquida per difendersi dai dardi infuocati che gli lanciò Federica; un colpo, un altro, un altro ancora, la donna balzava come un felino sprigionando bordate micidiali che Marek rintuzzò con sorprendente naturalezza prima di passare al contrattacco; lei si diede alla fuga schivando i getti d’acqua mentre il palazzo era ormai un unico poderoso incendio.

Continuarono così per una ventina di minuti alternando attacchi a ritirate repentine, i vigili del fuoco, gli “eroi“di La Spezia, nei loro rapporti scrissero di quei bagliori e gli strani inspiegabili rumori prima del collasso della struttura, alcuni videro sopra l’edificio una enorme nuvola di fumo a forma di cuore levarsi per alcuni minuti prima che la brezza marina la disperdesse e la portasse lontano verso il cielo smarginato muto spettatore di quella notte.

Ci sono persone così lontane da sembrare opposte ed in realtà sono così vicine; la loro storia è già stata scritta da qualche parte, ma loro non lo sanno, non sanno che l’amore e l’odio, l’aria e la terra, l’acqua e il fuoco, in realtà sono parti diverse di una stessa cosa, la vita, quella che Federica e Marek hanno vissuto amandosi, odiandosi, morendo insieme per generare il cuore di fumo che s’involò tra le stelle; in fondo tutti noi siamo come loro, siamo nuvole che passano e vanno su questa terra, ecco perché quando in un momento di pausa per un istante alzò gli occhi al cielo penso a quante firme ci sono lassù a ricordarci le vite altrui.

Non a caso noi lo chiamiamo il “firmamento”.

ANSA ULTIME NOTIZIE Giallo sulla scomparsa di una coppia spezzina, lui vigile del fuoco, lei si esibiva nei locali. Alcuni testimoni li hanno visti entrare nel palazzo distrutto dall’incendio di alcune notti fa, ma i loro corpi non sono ancora stati ritrovati.